

Il saggio di Daniele Menozzi

La modernità di Bergoglio dieci anni di provocazioni che hanno spiazzato la Chiesa

di **Iacopo Scaramuzzi**

Contro papa Francesco non ci sono solo gli attacchi scomposti di qualche frangia di estrema destra cattolica infastidita dalla sua insistenza sugli immigrati o dal pugno duro nei confronti della messa in latino. Vi sono avversari meno visibili ma non meno accaniti che adottano un'arma più sottile: contestano Bergoglio citando Bergoglio, trasformano le sue provocazioni in parole d'ordine da ripetere fino allo svuotamento, ne mettono in luce l'espressione simpatica o il gesto commovente per lasciare in ombra la carica destabilizzante di alcune sue scelte.

Nella Chiesa, del resto, le battaglie avvengono non di rado sotto il pelo dell'acqua, smorzate dai toni curiali, dissimulate dietro la citazione di un versetto biblico - e pretendendo la perfetta continuità tra un Papa e l'altro. Come può smentirsi, è il dilemma, un'istituzione depositaria di una verità immutabile? Eppure vi è un fatto che rappresenta, per il cattolicesimo come per tutte le religioni, uno spartiacque, un nodo impossibile da sciogliere senza qualche strappo: la modernità.

Di fronte alla modernità, all'uomo che scopre l'auto-determinazione, i Papi non hanno reagito tutti al medesimo modo, anzi. Francesco ha assunto una linea di governo che costituisce una cesura, su questo, rispetto ai suoi due immediati predecessori, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Una mutazione profonda che Daniele Menozzi, professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa, illumina con il libro *Il papato di Francesco in prospettiva storica* (Morcelliana, 263 pagine, 19 euro).

Un volume che ha il merito di spiegare questi dieci anni di pontificato mostrando la radice profonda tanto di molte scelte di Jorge Mario Bergoglio - dalla *Laudato si'* alle coppie gay, dalla critica al "clericalismo" al dialogo con l'islam, dalla rivisitazione della dottrina della "guerra giusta" fino alla modalità di rapportarsi alla televisione e agli altri mass media - quanto delle avversioni che esse suscitano.

L'opposizione tradizionalista, ma anche quella, me-

Il libro



Il papato di Francesco in prospettiva storica di Daniele Menozzi (Morcelliana) pagg. 263 euro 19)

Le scelte avversate: dalla *Laudato si'* alle coppie gay, dalla critica al clericalismo al dialogo con l'islam fino ai rapporti con i media

no strillata, conservatrice, attualizzano in qualche modo quella "cultura intransigente" ottocentesca che «prospettava al mondo un mitico modello del passato che avrebbe evitato i drammi, i disastri e le tragedie, in cui incorrevano inevitabilmente uomini che pretendevano di liberarsi dalla tutela della Chiesa». Un atteggiamento che ha finito per «aprire un solco sempre più profondo tra l'istituzione ecclesiastica e la società contemporanea».

Il pontefice argentino si richiama invece al Concilio vaticano II (1962-1965) e al Papa che lo convocò, Giovanni XXIII: ha «ben chiaro che l'uomo moderno, profeso a un'autonoma costruzione della sua storia, non accetta l'imposizione di norme elaborate da un'autorità che si autoproclama depositaria di verità universalmente valide in ogni tempo e in ogni luogo». Opta per un atteggiamento di non belligeranza nei confronti della modernità: non per relativismo - non è, del resto, né liberal né progressista - ma perché gesuiticamente ottimista, convinto che Dio sia in tutte le cose, anche nel presente: non si tratta, spiega Menozzi, «di annacquare i valori evangelici, ma di renderli pienamente comprensibili» all'uomo contemporaneo.

Il percorso, avverte lo storico del cristianesimo, è «complesso e accidentato», come lo è, verrebbe da dire, il pontificato di Francesco. Inevitabile, quando la Chiesa si muove nel mare aperto della società moderna, senza rintanarsi nei bastioni della dottrina o della liturgia, accantona le battaglie per i «valori non negoziabili», dalla bioetica alla sessualità, e si propone come priorità «la comprensione per i bisogni degli uomini e l'attenzione a curarne le ferite».

La battaglia di questi anni, all'interno della Chiesa, è ultimativa, a tratti feroce come una guerra civile, perché esistenziale: Francesco, spiega Menozzi, è convinto che «un rinnovamento ecclesiale imperniato sulla formulazione del messaggio evangelico in termini comprensibili all'uomo d'oggi può essere condotto senza determinare quell'eclissi della religione cattolica nella città secolarizzata che il papato postconciliare aveva temuto, ripiegando così sulle più caute interpretazioni dell'aggiornamento conciliare».